

GLI ASSIOMI CONDIVISI.
NOTA A *THEAET.* 155A2-B4

Lorenzo Giovannetti
(ILIESI – CNR)

Abstract.

This brief note addresses a passage from *Theaetetus* (155a2-b4) that introduces three theses about the nature of becoming. These three theses have been interpreted in various ways, especially concerning relational forms of statements and Cambridge change. My objective is to highlight the multi-layered reading that can be made of the text. After reviewing the main arguments put forward by the scholarly literature, I offer three readings of the sense of the three theses. These readings complement each other and show how finely the theses are formulated, suggesting different levels of interpretation.

Keywords: Plato, Plato's *Theaetetus*, becoming

1. INTRODUZIONE

Come è noto la scrittura platonica tradisce un elevato grado di complessità, la quale in molte occasioni si offre a una pluralità di letture e suggerisce interpretazioni su più livelli. Lo scopo di questa breve nota, in conformità a quanto appena menzionato è quello di esplicitare la particolare duttilità di un passo del *Teeteto*, nello specifico di tre asserzioni che occorrono in una breve digressione a 154b-155c. In quanto segue cercherò di mostrare come queste tre asserzioni, a volte note sotto l'etichetta di “assiomi condivisi”, proposta come traduzione del termine ὁμολογήματα a 155b5, esprimano dei contenuti dall'elevato valore filosofico e siano formulate in maniera tale da prestarsi a, o almeno adombrare, una pluralità di letture teoreticamente di rilievo.¹

Il passo si trova in una fase piuttosto iniziale della lunga discussione concernente la proposta di definizione di ἐπιστήμη come

¹ È proprio in riferimento a questo passo che Haring parla di una “Socratic Duplicity”, cfr. E. S. Haring, *Socratic Duplicity: “Theaetetus” 154b1-156a3*, *The Review of Metaphysics*, 45 (1992), pp. 525-542.

αἴσθησις. Non mi concentrerò sugli snodi cruciali, né offrirò una prospettiva sul senso dell'operazione teorica ivi condotta.² Il passo in questione, tuttavia, ha riscosso una certa attenzione, anche in parziale autonomia rispetto al contesto allargato della prima definizione di Teeteto.³ È bene ora riportare agilmente la scansione del passo e il testo dei tre assiomi condivisi, per poi introdurre le principali opzioni di lettura ventilate dalla critica e infine offrire una riflessione che valorizzi la pluralità di letture delle tre asserzioni.

2. IL TESTO E LE PRINCIPALI INTERPRETAZIONI

La digressione in cui occorre la formulazione dei tre assiomi condivisi è 154b-155c, testo che può essere sommariamente scandito come segue:

- 1) Ciò con cui ci commisuriamo o che viene commisurato nell'esperienza percettiva (ossia i poli oggettuali e soggettivi coinvolti nella dinamica percettiva) non può diventare diverso per essersi incontrato con un'altra cosa se in sé stesso non fosse cambiato.

² Per entrambe le cose e per un'ampia discussione della letteratura critica, si veda L. Giovannetti, *Eidos and Dynamis. The Intertwinement of Being and Logos in Plato's Thought*, IISF Press, Napoli 2022, pp. 127-213.

³ Per una discussione dettagliata del testo immediatamente antecedente i tre assiomi condivisi, si veda F. Aronadio, *Il parametreisthai e il trattamento platonico della tesi dell'anthropos-metron: Theaet. 154b1-6*, in Id., *L'aisthesis e le strategie argomentative di Platone nel Teeteto*, Bibliopolis, Napoli 2016, pp. 131-171. L'autore sostiene che la digressione introdotta da Socrate miri a mostrare come la persistenza liminale dell'oggetto e del soggetto siano ancora previsti in questa fase dalla dottrina protagorea (cosa che renderà necessaria la radicalizzazione, immediatamente successiva, dei κομψότεροι), e che Platone utilizzi questo luogo per manifestare la propria concezione intenzionale e realistica del processo conoscitivo (perché necessariamente includente un esterno dell'attività gnoseologica e dei relativi correlati fenomenici). Per una discussione capillare della resa linguistica dei tre assiomi, si veda D. O'Brien, *The Paradox of Change in Plato's Theaetetus. Part I. An Emendation of the Text (155b1-2) and Origin of Error*, *Elenchos*, 34 (2013), pp. 33-58, e D. O'Brien, *The Paradox of Change in Plato's Theaetetus. Part II. Intricacies of Syntax and Meaning (154e7-155c7)*, *Elenchos* 34 (2013), pp. 259-298. I punti principali dell'analisi di O'Brien, che risultano anche convincenti, sono che la posizione eccentrica della congiunzione avversativa ἄλλα a 155b2 può essere sanata con la sua correzione in ἄλλο e che il valore dei verbi εἶναι e γίγνεσθαι nelle stesse linee è copulativo.

- 2) Questa asserzione apparentemente ragionevole conduce a una contraddizione. Si consideri l'esempio di tre gruppi di dadi che consistono rispettivamente di 4, 6 e 12 unità. Se si pongono i 6 dadi accanto ai 4 dadi, i primi saranno una volta e mezza di più dei secondi. Se, poi, ai 6 dadi si affiancano 12 dadi, i primi saranno la metà dei secondi, cioè in numero minore equivalente alla metà. Dunque – Teeteto è costretto ad ammettere – i 6 dadi mutano le loro proprietà, diventano cioè maggiori e minori di numero, senza subire alcuna diminuzione o accrescimento.
- 3) Risulta in tal modo una contraddizione che richiede un'attenta analisi del contenuto dei propri pensieri. Indagando le proprie idee o rappresentazioni (φάσματα) generate dai discorsi contraddittori.

A questo punto si introducono i tre assiomi condivisi, che è bene riportare integralmente:

SOCR. E indagandole [*scil.* le immagini mentali, φάσματα], diremo in primo luogo, io penso, che nessuna cosa potrà mai diventare maggiore o minore, né per dimensione né per numero, finché essa rimane uguale a sé stessa. Non è così?

TEET. Sì.

SOCR. In secondo luogo, che ciò a cui non si aggiunge né si sottrae nulla, non potrà né aumentare né diminuire, ma rimane sempre uguale.

TEET. Assolutamente esatto.

SOCR. E come terzo assioma non diremo che è impossibile che una cosa diventi dopo ciò che prima non era, senza che essa sia divenuta e divenga?

TEET. In effetti, sembra impossibile.⁴

(trad. italiana di Franco Ferrari)

A questi tre assiomi condivisi si aggiunge un controesempio sostanzialmente analogo al caso dei gruppi di dadi: Socrate è più alto

⁴ *Theaet.* 155a2-b4: «ΣΩ. [...] ὦν πρῶτον ἐπισκοποῦντες φήσομεν, ὡς ἐγὼ οἶμαι, μηδέποτε μηδὲν ἂν μείζον μηδὲ ἔλαττον γενέσθαι μήτε ὄγκῳ μήτε ἀριθμῷ, ἕως ἴσον εἴη αὐτὸ ἑαυτῷ. οὐχ οὕτως; ΘΕΑ. ναί. ΣΩ. δεύτερον δέ γε, ὃ μήτε προστιθεῖτο μήτε ἀφαιροῖτο, τοῦτο μήτε αὐξάνεσθαι ποτε μήτε φθίνειν, ἀεὶ δὲ ἴσον εἶναι. ΘΕΑ. κομιδῆ μὲν οὖν. ΣΩ. ἄρ' οὖν οὐ καὶ τρίτον, ὃ μὴ πρότερον ἦν, ὕστερον ἀλλὰ τοῦτο εἶναι ἄνευ τοῦ γενέσθαι καὶ γίγνεσθαι ἀδύνατον; ΘΕΑ. δοκεῖ γε δῆρ'».

di Teeteto nel momento presente, ma dopo un anno, al crescere della statura di Teeteto, Socrate sarà diventato più piccolo senza aver intrapreso alcun processo genuino di rimpicciolimento. Il caso della crescita di Teeteto esporrebbe quindi una condizione di conflitto tra i tre assiomi per chi si trovasse, come gli interlocutori del dialogo, ad assentire a tutte e tre le credenze allo stesso tempo (ταῦτα δὴ, οἴομαι, ὁμολογήματα τρία μάχεται αὐτὰ αὐτοῖς ἐν τῇ ἡμετέρᾳ ψυχῇ). Questo conflitto risiederebbe nel fatto che negli esempi dei dadi e della grandezza di Socrate rispetto a Teeteto non ci sarebbe un aumento effettivo di numero o massa, il che rende il primo assioma incompatibile con il terzo e probabilmente anche con il secondo.⁵

Questa scansione argomentativa è stata variamente interpretata e ha generato un certo dibattito. Un punto direi generalmente condivisibile e suffragato da un dato testuale evidente, come la posizione del passo all'interno dello sviluppo del dialogo, è che questa digressione, che funge da raccordo tra la cosiddetta dottrina segreta di Protagora e la cosiddetta dottrina dei κομψότεροι, o pensatori più raffinati, offre una motivazione proprio per il passaggio dalla prima dottrina alla seconda. In altre parole, dato che la dottrina dei κομψότεροι è una versione più elaborata e radicalizzata della dottrina di Protagora, nel passo di nostro interesse, che le raccorda, deve essere rinvenuto un qualche tipo di problematicità che fornisca una ragione del passaggio dall'una all'altra.

Francis M. Cornford interpreta il senso del passo come l'asserzione che le cose sensibili non sono in sé in nessun modo, bensì divengono in un certo modo in relazione a un soggetto percipiente.⁶ Un punto importante per chi assuma la prospettiva aperta da Cornford sta in uno dei risultati della dottrina segreta di Protagora. Dato che nessuna cosa è una secondo sé stessa (ἐν μὲν αὐτὸ καθ' αὐτὸ οὐδὲν ἔστιν),⁷ essa acquisisce le proprie determinazioni in relazione a un ἄνθρωπος che la percepisca. Di conseguenza una riflessione sulla relatività e relazionalità delle proprietà o

⁵ Sul fatto che gli assiomi non siano in contraddizione ognuno con sé stesso, bensì se assunti dall'anima tutti e tre contemporaneamente, si veda A. M. Ioppolo, *Platone. Teeteto*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 228 n. 42.

⁶ F. M. Cornford, *Plato's Theory of Knowledge*, Dover Publications, New York 2003, p. 43-4. Cfr. anche D. Bostock, *Plato's Theaetetus*, Clarendon Press, Oxford 1988, pp. 60-61; D. Sedley, *The Midwife of Platonism. Text and Subtext in Plato's Theaetetus*, Oxford University Press, Oxford 2002, p. 44 e M. Lee, *The Secret Doctrine: Plato's Defence of Protagoras in the Theaetetus*, Oxford Studies in Ancient Philosophy, 19 (2000), pp. 47-86: 78.

⁷ *Theaet.* 152d2-3.

determinazioni è richiesta nella misura in cui ogni mutamento intrinseco, il quale inevitabilmente implica un'autonomia della cosa rispetto alla sua relazione con il percipiente, deve essere sostituito da qualche forma di relazionalità.⁸

John McDowell considera invece due opzioni principali per spiegare cosa Platone intende mostrare nel passo. La prima consiste nel mancato uso di forme espressive relazionali che stabiliscano, ad esempio, rispetto a cosa i dadi sono di meno o di più. La seconda consiste nell'uso del termine "essere", contrariamente a quanto stabilito dalla dottrina segreta esposta poco sopra (152d-e), la quale imporrebbe delle forme espressive improntate al divenire, che ammettano unicamente l'indicazione di mutamenti.⁹ L'interprete favorisce la seconda opzione, specificando che Platone, il quale ha senso presumere abbia contezza del funzionamento dei predicati relativi,¹⁰ non ne avrebbe invece ancora della differenza tra mutamento intrinseco e il cosiddetto *Cambridge change*, vale a dire l'acquisizione di nuovi predicati che non sia accompagnata da un

⁸ Non si può qui neanche toccare l'intricatissimo dibattito se effettivamente la posizione di Protagora debba essere interpretata come una forma di relativismo. Notoriamente il propugnatore di questa tesi è Myles Burnyeat, si veda ad esempio M. F. Burnyeat, *Protagoras and Self-Refutation in Plato's Theaetetus*, «The Philosophical Review», 85 (1976), pp. 172-195; M. F. Burnyeat, *The Theaetetus of Plato with a Translation of Plato's Theaetetus by M. J. Levett*, Hackett Publishing, Indianapolis 1990; M. F. Burnyeat, *Conflicting appearances*, in Id., *Explorations in Ancient and Modern Philosophy*. Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 275-315. Una altrettanto nota critica di questa posizione è Gail Fine, la quale propone di interpretare la dottrina di Protagora piuttosto come un infallibilismo, si veda G. Fine, *Conflicting Appearances*, in Ead., *Plato on Knowledge and Forms: Selected essays*, Oxford University Press, Oxford 2004, pp. 160-183; G. Fine, *Protagorean Relativisms*, in Ead., *Plato on Knowledge and Forms: Selected essays*, cit., pp. 132-159, la posizione della quale sarà però considerata in riferimento al nostro passo. Un aspetto che tuttavia deve essere messo in evidenza è che la relazionalità considerata nel passo che porta poi all'analisi delle conseguenze degli assiomi condivisi è tra cose, persone o gruppi di cose (i dadi, Socrate e Teeteto), mentre la relazionalità della dottrina segreta e dei suoi sviluppi è tra un percepito e un percipiente, e non è affatto scontato che le due cose siano perfettamente assimilabili.

⁹ J. McDowell, *Plato. Theaetetus: Translated with Notes*, Clarendon Press, Oxford 1973, pp. 133-137.

¹⁰ Su questo punto si veda anche J. Day, *The Theory of Perception in Plato's Theaetetus 152-183*, *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 15 (1997), pp.51-80: 55-56. *Contra* cfr. J. van Eck, *Moving like a Stream: Protagoras Heracleitean in Plato's Theaetetus*, *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 36 (2009), pp. 199-248: 208-211.

mutamento genuino o intrinseco.¹¹ È proprio quest'ultima distinzione che ha generato un dibattito piuttosto vivace.¹² Secondo Job van Eck, Platone è consapevole sia di come funzionino i predicati relativi, sia della distinzione tra mutamento intrinseco e *Cambridge change*. Il punto sarebbe invece che si rende necessaria una riflessione su come esprimere propriamente quest'ultimo tipo di mutamento, senza arrivare alla conclusione contraddittoria che qualcosa è mutato senza aver attraversato un processo di mutamento.

Una posizione che risulta convincente e che la cui correttezza sarà assunta nel prossimo paragrafo è quella di Gail Fine. Nel suo studio *Conflicting Appearances* la studiosa parte da un assunto fondamentale in questo contesto, vale a dire che il testo deve essere compreso in stretta relazione a Protagora secondo cui, come abbiamo già ricordato, niente è determinato in sé stesso e tutto ciò che è si riduce a ciò che appare di volta in volta ai soggetti che conducono l'esperienza. Ciò implica che se un oggetto appare diverso, allora *diviene* diverso e pertanto cambia o muta. Come per l'esempio del vento introdotto a 152 b, secondo cui il vento è freddo e non freddo solo in relazione a diverse persone che lo percepiscono, e, una volta esplicitata la dottrina segreta, il vento in questione non è niente in sé, così per i dadi: quando appaiono "maggiori di numero", lo divengono; quando appaiono "minori di numero", lo divengono. La posizione di Protagora è quindi come segue: ogni volta che qualcosa sembra essere o appare differente, esso è realmente differente. Pertanto, la studiosa, la quale leggendo il passo in questa maniera può intravedere un *indirect argument against*

¹¹ Sul fatto che le due strategie interpretative principali oscillino tra predicati relativi e tipi di mutamento, si considerino anche le parole di J. van Eck, *Moving like a Stream: Protagoras Heracliteanism in Plato's Theaetetus*, cit., p. 207 n. 11: «According to the first one [*scil.* view], what leads to the puzzles is the practice of using non-relational forms of statement where relative forms are needed. Inserting the appropriate "than" phrase makes the seeming contradictions disappear. According to the second view, the contradiction results from application of the three theses in 155 a3- b3 to the examples of the dice and Socrates becoming smaller than Theaetetus without losing height, the theses embodying principles of genuine change, the examples being cases of Cambridge change». L'origine dell'etichetta *Cambridge change* è comunemente ricondotta a P. Geach, *God and the Soul*, Routledge, New York 1969.

¹² Per una rassegna abbastanza dettagliata dei vari dibattiti sul passo, si veda T. Chappell, *Reading Plato's Theaetetus*, Hackett Publishing, Indianapolis 2005, pp. 69-71. Cfr. anche J. van Eck, *Moving like a Stream: Protagoras Heracliteanism in Plato's Theaetetus*, cit., pp. 206-208.

Protagoras, conclude che «his [*scil.* Plato] idea seems to be that we can distinguish between genuine and mere Cambridge change only if an object is something in itself; since Protagoras claims that nothing is anything in itself (153e4-5), he cannot distinguish between genuine and mere Cambridge change».¹³

A questa lettura deve essere aggiunta la considerazione che il cambiamento genuinamente intrinseco ha comunque un carattere relazionale: Teeteto è realmente cresciuto *in relazione* a come era prima nel tempo, a livello fenomenico cioè la realistica o intrinsecità del cambiamento fa leva sul perdurare del polo di riferimento nel tempo, caratteristica che ormai non può più essere data per scontata nel ritratto che si sta facendo della dottrina di Protagora. Nel caso dei dadi la relazionalità del cambiamento viene allo stesso modo evinta dal perdurare dei dadi nello stesso stato, noi sappiamo che sono rimasti uguali e quindi comprendiamo che l'apposizione di predicati relativi come maggiore e minore prevede uno statuto solo relazionale. Il problema è che niente può determinare che i dadi posti in relazione a quelli minori in numero siano gli stessi di quelli posti in relazione ai maggiori.

3 UNA LETTURA PLURISTRATIFICATA

A questo punto, vorrei solo brevemente evidenziare la plasticità della formulazione dei tre assiomi condivisi, i quali sembrano coerenti sia con una concezione di senso comune che è in qualche modo assimilata a quella che oggi etichetteremmo come “realismo ingenuo” sia con la Dottrina Segreta nella versione radicalizzata dei cosiddetti pensatori più raffinati (156 e seguenti). Infine, ritengo sia rinvenibile anche qualche accenno o indicazione verso una sensibilità metafisica tipicamente platonica, che fa della stabilità il carattere ontologico primario.¹⁴ È bene qui riproporre il nucleo concettuale dei tre assiomi:

¹³ G. Fine, *Conflicting Appearances*, cit., p 181.

¹⁴ Si consideri ad esempio *Crat.* 386a3-4, dove proprio in opposizione all' *ἄνθρωπος-μέτρον* si introduce la nozione di *βεβαιότης τῆς οὐσίας*, su cui si veda F. Aronadio, *Platone. Cratilo*, Laterza, Bari-Roma 2008, p. XXXIV.

- 1) Nessuna cosa potrà mai diventare (γενέσθαι)¹⁵ maggiore o minore, né per dimensione né per numero, finché essa rimane uguale a sé stessa (ἕως ἴσον εἶη αὐτὸ ἑαυτῷ).¹⁶
- 2) Ciò a cui non si aggiunge né si sottrae nulla, non potrà né aumentare né diminuire, ma rimane sempre uguale (ἀεὶ δὲ ἴσον εἶναι).
- 3) È impossibile che una cosa diventi dopo ciò che prima non era, senza che essa sia divenuta e divenga (γενέσθαι καὶ γίγνεσθαι).

È interessante rilevare che (1) e (2) siano l'uno il converso dell'altro: se qualcosa rimane uguale, allora non subisce alterazioni. Se qualcosa non subisce alterazioni, allora rimane uguale, e che (1) e (2) individuino due possibilità mutualmente esaustive: qualcosa o rimane uguale o subisce delle alterazioni. Deve inoltre essere premesso che il testo degli assiomi ha esplicitamente a che fare con alterazioni quantitative in riferimento alla massa e al numero, in maniera strettamente coerente con il contesto dell'esempio dei dadi e del controesempio della taglia di Socrate. Nelle letture dei possibili sensi degli assiomi che si stanno per proporre, ci si terrà volutamente a un livello più generale, a costo di risultare forse più speculativi. Il conforto esegetico principale è comunque che la dottrina di Protagora non ha a che fare unicamente con aspetti quantitativi delle cose percepite e divenienti, cosa che ha autorizzato quasi tutti gli interpreti a non concentrarsi unicamente su di essi.

La prima lettura è quella di un realismo del senso comune che assume che le cose di cui facciamo esperienza siano determinate e che perdurino e mutino. Questa concezione si discosta tanto dalla posizione di Protagora per cui tutto è dipendente dall'esperienza di qualcuno e non è qualcosa di unitario e determinato risultando quindi consegnato al divenire, quanto da una concezione tipicamente platonica secondo cui ciò che è non è soggetto a

¹⁵ Ritengo sia utile enfatizzare il valore ingressivo di questo aoristo, il quale è infatti tradotto al presente.

¹⁶ Sull'indeterminatezza dell'uso dell'ottativo senza particella modale, si veda D. O'Brien, *The Paradox of Change in Plato's Theaetetus. Part II. Intricacies of Syntax and Meaning (154e7-155c7)*, cit., pp. 261-262. Il punto dell'osservazione di O'Brien è che la durata del rimanere uguale della cosa è lasciata indeterminata, cosa che si presta all'obiettivo di questo breve saggio nella misura in cui la formulazione degli assiomi condivisi sembra essere compatibile con ontologie radicalmente diverse.

mutamento. In questo modo, il senso dei tre assiomi può essere inteso come segue:

- 1a) Una cosa non subisce alterazioni quando rimane identica a sé.
- 2a) L'identità della cosa perdura finché essa non incorre in mutamento.
- 3a) La cosa non diviene diversa da sé se non muta realmente (effettivamente, fisicamente).

Socrate esiste per una certa durata, finché niente gli si aggiunge non aumenta di dimensioni. Quando qualcosa gli si aggiunge non è più uguale a come era prima e nel passaggio dal primo al secondo stato si individua un genuino processo di mutamento in cui si ammette anche il perdurare di Socrate in quanto qualcosa che possiede x a t_1 e possiede y a t_2 (dove ovviamente x è diverso da y). Il punto (1a) è anti-protagoreo perché si assume che l'identità della cosa appartenga alla cosa a prescindere dall'incontro con un soggetto esperiente. Lo stesso vale per (2a) nella misura in cui questa identità abbia un'estensione nel tempo nella quale è quanto meno possibile ipotizzare che la cosa rimanga uguale per un certo periodo di tempo in cui non avvengono variazioni di dimensioni. Infine (3a) esclude ogni tipo di mutamento non intrinseco: a ogni nuova acquisizione di determinazioni deve corrispondere un genuino processo di divenire e di alterazione. Che gli assiomi possano essere letti in questo modo è dimostrato dall'economia di tutto il passo: è proprio una lettura da senso comune che li rende problematici rispetto alla dottrina di Protagora, che quindi procederà verso la radicalizzazione successiva secondo cui i poli esperienziali di soggetto e oggetto non preesisteranno al loro incontro.

Allo stesso tempo, accogliendo la lettura di Fine, una volta che si faccia propria la negazione dell'indipendenza e persistenza delle cose rispetto alla loro manifestazione nell'esperienza di un soggetto percipiente, cioè la dottrina segreta di Protagora, è possibile notare come gli assiomi possano essere letti diversamente:

- 1b) Non si manifesta alcuna alterazione finché la cosa è uguale a sé stessa.
- 2b) La cosa manifestata è uguale a sé stessa solo finché non appaia una alterazione.

- 3b) Non è possibile che una cosa appaia altra da ciò che appariva essere prima, senza che sia divenuta e divenga.

Questi tre punti sono un tentativo di riformulazione fenomenistica degli assiomi, dove il verbo essere nel testo viene parafrasato secondo la proposta linguistica normativa della dottrina segreta (152d7-e1), per cui non ci si esprime correttamente quando si dice “essere”, ma esso deve essere inteso come un divenire relativo all’esperienza degli ἄνθρωποι che percepiscono. Se si parte dall’assunto protagoreo per cui niente è uno, uguale e determinato in sé stesso, allora la congiunzione di (1b) e (2b) implica che si manifestano le alterazioni e che niente rimane sempre uguale. Infine (3b) suggerisce che all’apparire di qualunque alterazione bisogna ammettere un processo di divenire. In maniera strettamente coerente con una lettura fenomenista dell’intera prima definizione, l’ontologia delle cose esperite le schiaccia interamente sulle loro manifestazioni nell’orizzonte esperienziale dei soggetti e quindi sulla loro determinatezza attuale e momentanea. Di conseguenza, se ciò che ogni cosa è coincide senza resti con ciò che di essa si manifesta, ad ogni variazione del modo in cui una cosa appare corrisponderà un autentico divenire della cosa, in sostanziale accordo con la lettura di Fine.

Infine, i tre assiomi sono così ben congegnati e formulati da lasciar trasparire un ulteriore livello di significato. È possibile rileggere le tre asserzioni attraverso le lenti dell’ontologia platonica dei dialoghi della maturità, cioè quella concezione che vede nelle entità intelligibili, eterne e immutabili gli elementi fondamentali del reale e gli oggetti precipui della conoscenza. Si consideri questa terza lettura del senso degli ὁμολογήματα:

- 1c) Se una cosa deve essere uguale a sé stessa, non può in nessun caso subire delle alterazioni.¹⁷
2c) Se si prende una cosa a prescindere dalle alterazioni, per sua propria natura, rimane uguale a sé stessa, questo perché essa rimane *sempre* uguale, finché non ne subisce.

¹⁷ L’Aoristo in (1) indicherebbe quindi che non possono darsi momenti singoli in cui si verificano delle mutazioni o alterazioni.

- 3c) È impossibile che una cosa sia successivamente ciò che prima non era, senza che essa sia divenuta e divenga,¹⁸ cioè senza essere immessa in un processo di mutamento che si articola temporalmente.

I tre assiomi possono essere letti in relazione all'opposizione che stabiliscono tra il rimanere delle stesse dimensioni e il subire delle alterazioni, una volta che sia allargata a ogni genere di mutamento anche non specificamente quantitativo. (1c) indicherebbe quindi l'incompatibilità tra l'identità e il mutamento. Molto interessante risulta essere (2c), il quale specificherebbe che ciò che è, per sua natura, tende alla quiete. In altre parole, al cessare o alla rimozione del mutamento ciò che è tende alla quiete, contrariamente alla matrice profonda dell'eraclitismo associato nel *Teeteto* alla dottrina di Protagora, che pensa il mutamento come carattere originario e fondamentale del reale. Infine, (3c) indica che non può esserci passaggio da una determinazione a un'altra senza che ciò che muta sia sottoposto a un processo di divenire e che quindi inevitabilmente sia consegnato alla temporalità in cui questo processo si articola.

Può essere utile notare che l'altro punto in cui gli interpreti hanno intravisto il problema del *Cambridge change*, vale a dire *Soph.* 248b-e, ha a che fare con gli enti intelligibili, stabili e immutabili, e il modo in cui gli "amici delle idee" sono in grado di conoscerli. Il problema nel dialogo successivo al nostro è che conoscere tali enti è un caso di interazione che in qualche modo genera una dinamica di azione e passione. Non è possibile qui neanche menzionare i termini del dibattito sull'argomentazione, né discutere chi corrisponda a questo gruppo di pensatori denominati "amici delle idee". Ciò che è utile per il presente studio è che il problema di quel passo del *Sofista* deriva dal fatto che enti stabili e intelligibili devono essere così esterni al divenire che anche l'essere appresi dal pensiero di un'anima che si trova nel divenire risulta problematica.

Ovviamente non è possibile intravedere in (3c) la distinzione tra subire un mutamento genuino o apparire in maniera diversa alla cognizione di un soggetto conoscente. In altre parole, nel caso di (3b), questa distinzione era collassata: apparire in maniera diversa significa essere divenuti; nel caso di (3c), ci si può solo limitare ad

¹⁸ Anche in questo caso è possibile enfatizzare il valore aspettuale dei due termini γενέσθαι e γίνεσθαι e quindi intendere qualcosa come "cominciare e continuare a mutare".

asserire che non può esserci passaggio da uno stato a un altro senza divenire, quindi, dall'assenza del divenire, si può evincere immutabilità, come è proprio della sensibilità ontologica tipicamente platonica.

Per quanto riguarda il passo del *Sofista*, dove ogni aspetto del testo ha ricevuto ampio e acceso dibattito, ivi compresa la riconducibilità a Platone o a una fase precedente del pensiero platonico delle argomentazioni espresse dagli amici delle idee, è possibile limitarsi a dire che con molta probabilità Platone non abbia abbandonato il requisito della stabilità e dell'immutabilità degli enti intelligibili in quanto oggetti di conoscenza. Questo non esclude che per Platone la reazione conoscitiva non richiedesse ulteriori indagini, eventualmente corrispondenti a una sua natura specifica. Per quanto riguarda gli assiomi condivisi, comunque, la natura degli esempi sembra principalmente riferibile a dei mutamenti di stato e processi di alterazione. L'introduzione della sfera conoscitiva nel quadro dello sviluppo argomentativo del *Teeteto* deriva piuttosto, come abbiamo visto, dalla strategia protagorea di rendere infallibile ogni percezione facendo mutare l'oggetto percepito.

In conclusione, si vuole semplicemente aggiungere che il senso del passo e degli assiomi condivisi continua ad attirare attenzione e molto altro probabilmente deve essere detto. Quanto si è cercato di mostrare è che questo fatto non è accidentale e corrisponde in realtà a una consapevole finezza compositiva ed espressiva dell'autore e delle sue intricate riflessioni.